

AMBROGIO. MENTRE SGARBI VOTERÀ LEGA E PARAGONA BOSSI A CARAVAGGIO ■ DI MAURO BOTTARELLI

Il no ai grattacieli storti è una ripicca di Silvio nei confronti di Ligresti

■ All'inizio è stato solo uno scambio di amorosi sensi, un qualcosa di inatteso ma potenzialmente innocuo. «Votare Lega? Potrebbe essere la scelta giusta», così l'assessore alla Cultura di Milano, Vittorio Sgarbi, ha lanciato il proprio endorsement al Carroccio nel corso di un incontro con l'ex ministro leghista Roberto Calderoli per proporre una sorta di "federalismo culturale" per i beni artistici milanesi e lombardi. Di iperbole in iperbole, dopo essersi sentito definire "fondamentalmente leghista" da Calderoli, Sgarbi ha paragonato Umberto Bossi a Caravaggio: un non-sense molto pittoresco che però, nel tardo pomeriggio, ha portato a uno sviluppo concreto. Ovvero, un referendum tra i milanesi per decidere se realizzare o meno i tre grattacieli che l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, aveva - tramite concorso - fatto progettare ad altrettanti architetti di fama internazionale ma che molte polemiche stanno suscitando in questi giorni. «Al di là se sia di destra o di sinistra c'è un Celentano in ognuno di noi. La politica - ha proseguito Sgarbi - non può essere indifferente alla cultura di una città e questo è il momento giusto per stabilire che quei tre grattacieli debbano o meno essere messi in discussione». Insomma, il "guastafeste" della giunta - come lui stesso si era definito - di fatto ha dichiarato guerra al progetto per l'area dell'ex Fiera appaltato al gruppo Ligresti.

E su questo punto a Milano si sta giocando un'altra partita politica molto importante e sentita che vede intrecciarsi le polemiche per i progetti collaterali all'Expo 2015 a quelle per Alitalia. In Regione la sparata del Cavaliere contro i «grattacieli storti» non è piaciuta. Anzi, ha creato non poco disagio anche perché probabilmente con l'estetica e l'architettura ha ben poco da spartire. «Mettere in discussione il piano, già approvato, scatenare una reazione popolare che ha visto subito entrare in campo strumentalmente Sgarbi con la sua proposta di referendum non è certo ciò che serviva a Milano dopo l'assegnazione dell'Expo», dice una fonte interna al Pirellone. «Inoltre non è sfuggito a nessuno che l'attacco del Cavaliere non fosse contro la potenziale

"colata di cemento" che l'Expo porterà con sé stando ai giudizi dei critici ma solo contro il progetto del gruppo CityLife, ovvero di Ligresti. Lo stesso che avrebbe risposto no a Berlusconi a proposito di un impegno diretto nella cordata per Alitalia». Votati al dialogo e alla moderazione, comunque non felicissimi per le parole di Silvio Berlusconi, sono i giudizi che filtrano dall'entourage di Letizia Moratti, secondo cui «il sindaco non è affatto arrabbiato con il Cavaliere, è una dinamica differente che va ricondotta alla lettera scritta dal primo cittadino al *Corriere* il 7 aprile. Ovvero, lavorare insieme perché l'Expo sia un'occasione di crescita e non un terreno di scontro: vale per Renzo Piano, nonostante le sue critiche e vale per tutti». Forse anche per il Cavaliere che armando la mano di Vittorio

Sgarbi e ringalluzzendo gli istinti elettorali di tutela del territorio del Carroccio meneghino certo non ha fatto un piacere all'inquilina di Palazzo Marino. Ma lady Letizia è troppo signora per farlo sapere. ■

